

La libertà digitale e i fatti di Hong Kong

La diffusione pervasiva di tecnologie digitali pone problemi inediti, e appare ormai chiarissimo che occorre invertire alcuni processi di scelta e alcuni principi base finora indiscutibili di un settore che, lasciato a se stesso, si sta rivelando non solo liberticida, ma anche letale per la sicurezza nazionale.

Lo scontro in corso a Hong - Kong tra governanti filo-cinesi e giovani che vogliono poter scegliere liberamente i loro candidati (perché di questo si tratta: prima della democrazia viene la libertà. Ci può essere libertà senza democrazia, ma non vera democrazia senza le libertà indispensabili) ha già una vittima, e una vittima celeberrima: il mito della "libertà digitale".

E' un punto che passa, nei media, sempre in secondo piano rispetto alla scenografia delle riprese, ma le scenografie non hanno mai modificato il mondo (se non per quelli che ci lavoravano o ne traggono profitto), sono l'analisi, la riflessione e l'azione a cambiare il mondo; qui si tenta una prima analisi.

A Hong Kong gli studenti che occupano le strade avevano dato a Chun Ying Leung, il Capo dell'Esecutivo di Hong Kong, un ultimatum: se non si fosse dimesso avrebbero occupato gli uffici governativi. Da Pechino, un editoriale del «Quotidiano del Popolo» non aveva fatto nulla per calmare gli animi, promettendo anzi «conseguenze inimmaginabili» se gli studenti non avessero sgomberato le strade. Va ricordato che la Cina ha avuto uno sviluppo dei software di controllo enorme, che sono centinaia di migliaia gli addetti a queste attività, e che la Cina, anche solo per la numerosità della popolazione che si può dedicare al settore, si avvia a diventare leader mondiale nel campo del software, come è già nel campo dell'hardware

Quello di Occupy Central è un movimento reso possibile dalla tecnologia delle comunicazioni digitali: le duecentomila persone in piazza in questi giorni agiscono di concerto affidandosi a strumenti web per comunicare. Certamente avrebbero potuto organizzarsi in altro modo, ma non lo hanno fatto. Se Twitter aveva aiutato le Primavere arabe (furono i media occidentali a

inventarsi il termine) nel 2012 ora a Hong Kong si usa FireChat. Nelle ultime 24 ore oltre 100 mila persone a Hong Kong hanno scaricato sui loro smartphone l'applicazione per scambiare messaggi. FireChat si appoggia a Bluetooth e può mandare messaggi a 70 metri di distanza anche senza connessione Internet - spesso molto irregolare (per caso) nelle zone della protesta; ma, diversamente da Telegram, che manda messaggi criptati, i messaggi di FireChat sono in chiaro.

Adesso il moltiplicarsi di malware che prendono di mira proprio gli smartphone degli studenti fa pensare che qualcuno stia cercando di mettere i bastoni fra le ruote al Movimento degli Ombrelli. Ovviamente non ci sono e non ci saranno mai prove su chi sia, né è possibile fare ipotesi basandosi su prove, ma logica vuole che i bastoni tra le ruote di qualcuno li metta chi ha interesse a farlo inciampare..

Secondo il «New York Times» il governo cinese starebbe spiando i ragazzi scesi in piazza tramite una falsa App per smartphone. La scoperta sarebbe stata fatta dai ricercatori della Lagoon Mobile Security, un'azienda specializzata in sistemi di sicurezza informatica. In quello che si è rivelato essere un «phishing attack» (una tecnica finalizzata a carpire informazioni personali), gli utenti di smartphone di Hong Kong hanno ricevuto un link su WhatsApp per scaricare un software, insieme a una nota: «Guardate questa app Android disegnata da Code4HK per il coordinamento di Occupy Central!». Sembra però che Code4HK, una comunità di programmatori che sostiene il movimento per la democrazia, non aveva nulla a che fare con l'applicazione. Secondo Michael Shaulov, amministratore delegato di Lagoon, ci sono chiari segnali che riconducono al governo cinese.

Il fatto poco evidenziato è che chi ha lanciato l'app-spia ha la possibilità di accedere ai dati personali degli ignari utenti, come password e informazioni bancarie, spiare telefonate e messaggi e avere continua traccia della posizione fisica dello smartphone. In tal modo è possibile, e velocissimo, schedare e controllare tutti gli utenti, conoscere i loro contatti, e così via. Ne segue che chiunque usi mezzi informatici per coordinare le manifestazioni (a meno che non usi "codici" particolari", ma è comunque possibile risalire dal numero di contatti e dal luogo alla "importanza" di quei messaggi).

Tra la paura (in realtà certezza) di «schede» e l'attesa della reazione del capo del governo ieri per le strade di Hong Kong la tensione ha continuato a salire, riducendosi solo quando si sono presentati il vice-rettore dell'Università, Mathieson, e il rettore dell'Università Cinese di Hong Kong, venuti a sostenere gli studenti e chiedendo loro di non correre rischi. Sono stati accolti come eroi: i primi adulti appartenenti a istituzioni importanti a scendere in campo a fianco degli studenti.

Joshua Wong, il leader di Scholarism, 17 anni, in uno dei suoi discorsi appassionati, ha detto: «Abbiamo fatto la Storia. Non voglio che nessuno di noi si faccia male», cercando di convincere i suoi compagni che una ritirata strategica non era da considerarsi una sconfitta. Un gruppo di pastori e preti si sono avvicinati, in fila davanti alle barricate, dicendo che avrebbero protetto gli studenti. Poi, a mezzanotte, la conferenza stampa di Leung: «Non mi dimetto - ha detto -, ma invio la mia vice, Carrie Lam, a parlare con gli studenti e studiare con loro il progetto di riforma elettorale. La polizia non caricherà se gli studenti si manterranno pacifici». Un contentino, un nulla, che è bastato comunque a far tirare un respiro di sollievo. La Rivoluzione degli Ombrelli di Hong Kong non vuole avere martiri, i precedenti di Piazza Tien an men insegnano. Nessuno scontro, né disordini, ma i giovani insistono.

Quello che sta accadendo a Hong Kong chiama in causa il governo cinese, ma potremmo sostituire a Hong Kong altre città, e alla Cina altri stati: la descrizione sarebbe identica. Ormai la misura di quanto uno Stato sia illiberale (non in senso economico, ma verso le libertà di parola, di opinione, di associazione) è misurabile da "quanto" controlla le vie elettroniche di comunicazione. Gli USA fanno eccezione non perché meno illiberali nei controlli, ma perché una maggiore libertà di parola e di stampa consente di denunciare alcune azioni. L'Europa fa eccezione sia perché è talmente sgangherata che di fatto viene tele controllata dagli USA, sia perché le libertà sono più tutelate, grazie anche a un sistema penale meno minaccioso e costoso di quello USA (i detenuti sono arrivati a circa 2.000.000 su trecento milioni di abitanti; fatte le proporzioni, in Italia dovrebbero essere circa 400.000, e tutti condannati in via definitiva).

Ora, gli stessi mezzi elettronici che sono perfettamente controllabili sono anche quelli che consentono di ricevere le informazioni dai media, e i media stanno diventando responsabili sempre più spesso di distorsioni feroci della realtà. Per tante ragioni, alcune legate alla incompetenza, altre agli interessi in gioco, ma forse la più potente, perché diffusa, è l'interesse di enfatizzare qualunque notizia per richiamare lettori. Chiamare "Rivoluzione degli ombrelli" una manifestazione collettiva pacifica in cui si aprono ombrelli con delle scritte (certamente non è una Rivoluzione) può significare solo due cose: o il redattore vuole mentire dando peso a qualcosa che non lo ha, oppure non sa cosa significhi Rivoluzione. Dato che in questi giorni la Repubblica di Cina festeggia il suo settantacinquesimo compleanno, e il Presidente Mao ne fu dei fondatori, sarebbe il caso di andarsi a rileggere come descrivesse Mao cosa sia veramente una rivoluzione, anche perché indubbiamente Mao era uno dei principali esperti mondiali di allora. La Lunga Marcia fu una azione rivoluzionaria molto concreta: l'80% dei partecipanti morì.

Anche la "rivoluzione digitale", che da decenni viene propagandata su giornali e riviste come ricca di positività, e di libertà, si sta rivelando un colosso dai piedi di panna: chi si fiderà a usare un mezzo di comunicazione che sembra concepito (e in gran parte lo è, tanto è vero che negli USA sono proibiti algoritmi di criptaggio non conosciuti) per rendere agevolissimi tracciamenti, schedature, analisi, e così via?

Chi volesse manifestare il proprio pensiero (della libertà di parola, stranamente, oggi non si parla quasi mai; oggi tutto deve essere "politicalmente corretto", il che anche in linea teorica preclude la libertà di parola, cioè la libertà di dire liberamente quel che si intende dire, anche se tutti gli altri sono contrari) oggi senza avere la "certezza" di poter essere identificato una cosa assolutamente non deve fare: usare qualsiasi mezzo elettronico collegato a una Rete, o che abbia dentro di sé della memoria permanente. Quindi non solo deve essere evitato l'uso di smartphone, PC, cellulari, eccetera...ma anche i dati debbono essere conservati NON su supporti tecnologici, come gli hard-disk, da dove organizzazioni ricche di mezzi possono ricavare tanti tanti dati. A sollecitare, esigere, imporre l'uso dei mezzi informatici sono sempre grandi organizzazioni che ne traggono guadagno (le Banche con il Bancomat), o risparmio (le organizzazioni che dispongono di dati già pronti scaricando il costo dell'inserimento sull'utenza), o controllo (vari governi).

Le "nuove tecnologie" ci spingono indietro. A Roma si usava affiggere sulle fontane cartelli con scritte critiche verso i potenti. Da sempre si affiggono manifesti abusivi (tanto è vero che la legge impone di citare sempre la tipografia) e si scrive sui muri. Oggi per accedere a un wi-fi occorre dare un numero di cellulare, e per avere una SIM occorre avere un documento d'identità,

e con tutti i codici trasmessi nelle comunicazioni tra SIM, cellulare e rete è facilissimo individuare i cluster di conversazione. Persino le cabine telefoniche da cui si chiama sono perfettamente identificabili, ma se si usa moneta contante non si può risalire a chi ha telefonato. Paradossalmente l'unico modo per garantirsi veramente l'anonimato è usare pezzi di carta anonimi, anonimamente mescolati e tracciati con segni non identificabili, come si fa (e si farà per molto molto tempo, e quando non si farà più sarà perché anche il voto sarà controllato) nelle cabine elettorali.

La "libertà digitale" può esistere solo se TUTTI i dati ottenuti durante l'uso dei sistemi di comunicazione elettronica e web vengono IMMEDIATAMENTE e OBBLIGATORIAMENTE cancellati, rendendo fisicamente impossibili comportamenti alternativi, ma se persino nei paesi dove le libertà hanno una lunga storia questo non avviene (i social network sono una fonte di schedatura imponente, e senza schedature non potrebbero esistere, dacché Facebook, Google e altri vendono pubblicità e servizi connessi), si può immaginare cosa avvenga negli altri. I controlli digitali vengono giustificati dai vari Governi con la necessità di garantire la sicurezza contro la delinquenza, ma chi garantirà che la delinquenza non possa accedere a questi dati? A Hong Kong si mormora che negli scontri sia coinvolta la mafia delle Triadi, che appoggia il governo cinese (qualcosa dovrà pur significare).

Oggi ci si limita alla tutela della "privacy", ma la libertà digitale sarà uno dei nuovi obiettivi per qualunque ideologia politica che voglia tener conto dei "nuovi" problemi del XXI secolo.

Se la "libertà digitale" dei cittadini è già un problema, la "guerra digitale" è un dramma: quale forza militare può avere uno Stato che dipende in tutto e per tutto da altri Stati sia per hardware che per software? Se la IV guerra

mondiale scoppiasse tra Cina e USA, il primo effetto immediato sarebbe che gli USA dovrebbero re-iniziare di corsa a fabbricare l'hardware in casa, posto che ne fossero capaci. Nel caso di attriti tra USA e Europa occidentale agli USA basterebbe bloccare l'accesso ai servizi informatici che gli USA già forniscono (Google, Facebook, Microsoft) per "fermare" tutti gli Stati che da loro dipendono. L'Unione Europea si è decisa a sviluppare il sistema "Galileo" dopo che si è resa conto che non può dipendere da un servizio GPS che gli USA possono bloccare quando vogliono (e quando è necessario), ma non ha ancora percepito che dipende da router cinesi, sistemi operativi USA, data center allocati all'estero, e che non ha più una industria indipendente capace di essere totalmente autonoma. Come non si vuole rendere conto (gli interessi in gioco sono enormi) che "digitalizzare" ogni cosa significa in molti casi aggravare i costi e rendere molto più fragili i sistemi. Dopo più di un secolo di motorizzazione adesso si sta passando alla demotorizzazione. Quando inizierà la dedigitalizzazione?